



Permunian, dove scrivere è far leggere

Poesia. Il ritratto di un autore “agli argini”: ci difende con l’innocenza che ci chiede di (ri)trovare. Ogni sua pagina è la confessione di un uomo che la critica ha cercato di mettere in silenzio elogiandolo

GIAN PAOLO SERINO

Francesco Permunian è il genio innocente che abbiamo cercato per anni. Di seguito alcuni suoi versi, che ha concesso in anteprima ai nostri lettori. I più non lo conosceranno, perché un genio in Italia ha vita breve. E soprattutto post-mortem. Nessun pericolo per Permunian: sin dal suo esordio “Cronache di un servo felice” (allora per la casa editrice Meridiano Zero), è abituato a convivere tra il suo essere scrittore tra i più grandi in Italia, poeta, e per anni bibliotecario sul Lago di Garda.

Esordio

Al suo esordio non lo recensì nessuno, tranne noi nell’inserito culturale di quattro pagine (al mercoledì negli anni 2000) curate da Diego Mionzio con Mario Schiani. “Chi è sto pazzo?” Ricordo ancora le parole dell’oggi direttore ma leggendo il libro capì che forse c’era una voce, poetica e narrativa, al di là di quelli che negli anni ‘00, erano i cannibali, etichetta che lanciò scrittori come Ammanniti, Scarpa, Pinketts, Santacroce. Capi che Permunian non era folle, o forse sì, ma la sua pazzia (mentre tutti elogiavano Alda Merini al Maurizio Costanzo), era vera, autentica, sincera. Permunian, non era un Thomas Bernhard o un Robert Walser: aveva voce propria. Di quella delicatezza e verità che altri non avevano.

Recensimmo “Cronaca di un servo felice” indicandolo come il vero Aldo Busi come se Aldo Busi fosse stato davvero Aldo Busi. A Permunian non interessano le garze ma le ferite. Oggi è poeta e scrittore



Francesco Permunian, scrittore e poeta

incensato da tutti, ma lui (s)fugge: perché sa che i premi si danno ai cavalli, pubblicato dalle maggiori case editrici italiane. Ci ho parlato pochi minuti fa ed è questo a renderlo unico: l’essere un Antonio Moresco vero. Leggete i suoi libri: sanguinano non di paura o altre amenità ma ogni parola è quella di un poeta che prima di esserlo è un uomo. E che in questo “Luna vedova per strade di mare” (Editoriale Scientifica) si (di)mostra è tra i pochi a scrivere per dare.

Tanto che Tullio Pericoli firma le illustrazioni. Capendo che per Permunian scrivere è far leggere: come una anestesia, come una malattia, come un dovere. Ci ha regalato un’anteprima che i supplementi culturali combattereb-

bero per avere in prima pagina. Solo che lui ricorda il suo esordio, la nostra fiducia e non dimentica regalandoci in anteprima le poesie di un Gologota che ha servito credendoci, sino alla fine, sino ad adesso, rinunciando al ballo delle celebrità perché il suo essere generoso e riconoscente da una parte non paga, ma dall’altra lo consacra a il maggiore scrittore e poeta contemporaneo. E come tale se ne frega degli allori, basta essere sé stessi per cercare di salvare chi lo legge.

Non democratico

Se non per bellezza, leggetelo per dovere. Un poeta che non è democratico, ma ci ricorda che lo scrivere civile, il dovere, il bisogno, senza schierar-

si, dipende da noi. Il fascismo è dimenticare che leggere è un atto civile, che la poesia contemporanea è un proiettile che ci attraversa per provocarci. Per essere noi finalmente non persi davanti ai talk show politici, ma capire che la politica dipende da noi. Alzate lo sguardo e leggete Permunian. Non vale la pena leggere altro. Perché ogni pagina è la confessione di un essere umano, di un artista che la critica ha cercato e cerca di mettere in silenzio elogiandolo.

Alla fine di ogni recensione scrivono che è un poeta ai margini. Dimenticando che Permunian è agli argini. Ci difende con l’innocenza che ci chiede di (ri)trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poesie di Francesco Permunian

“ Nell’esatto silenzio della neve

Qui tutto è deserto e tace,
bianca luna sull’acqua e finestre chiuse. In nivea malinconia
occhi mi fissano, come due croci pesano di marmo.
Senza nome un cieco e senza volto batte colpi alla porta
della notte nell’esatto silenzio della neve.

Qui tutto è deserto e tace,
bianca luna sull’acqua e finestre chiuse. In nivea malinconia
occhi mi fissano, come due croci pesano di marmo.

Senza nome un cieco e senza volto batte colpi alla porta
della notte nell’esatto silenzio della neve. ”

“ Il più alto dei cieli

Capitasse in giorni come questo che un vento,
un vento calmo si alzasse e potente
mi trascinasse nel più alto dei cieli.

Cosa sto qui a fare ancora,
strisciando tra muri di nebbia e acque mie
natali,
a recitare fanfaluche tra me e altri che
non conosco.

Anima in pena dentro atrii di fredde
stazioni, preparata a tutte
le destinazioni.

A tutte indifferente. ”

“ Le strade del Tirolo

Ah, le strade del Tirolo!
Tutte così punteggiate
da crocifissi-cartolina buoni solo per
gli occhi dei turisti.

Nulla a che vedere con quella strada
ai cui margini da sempre io sosto,
sempre in vana attesa di qualcuno
che mai arriverà. ”



Withub